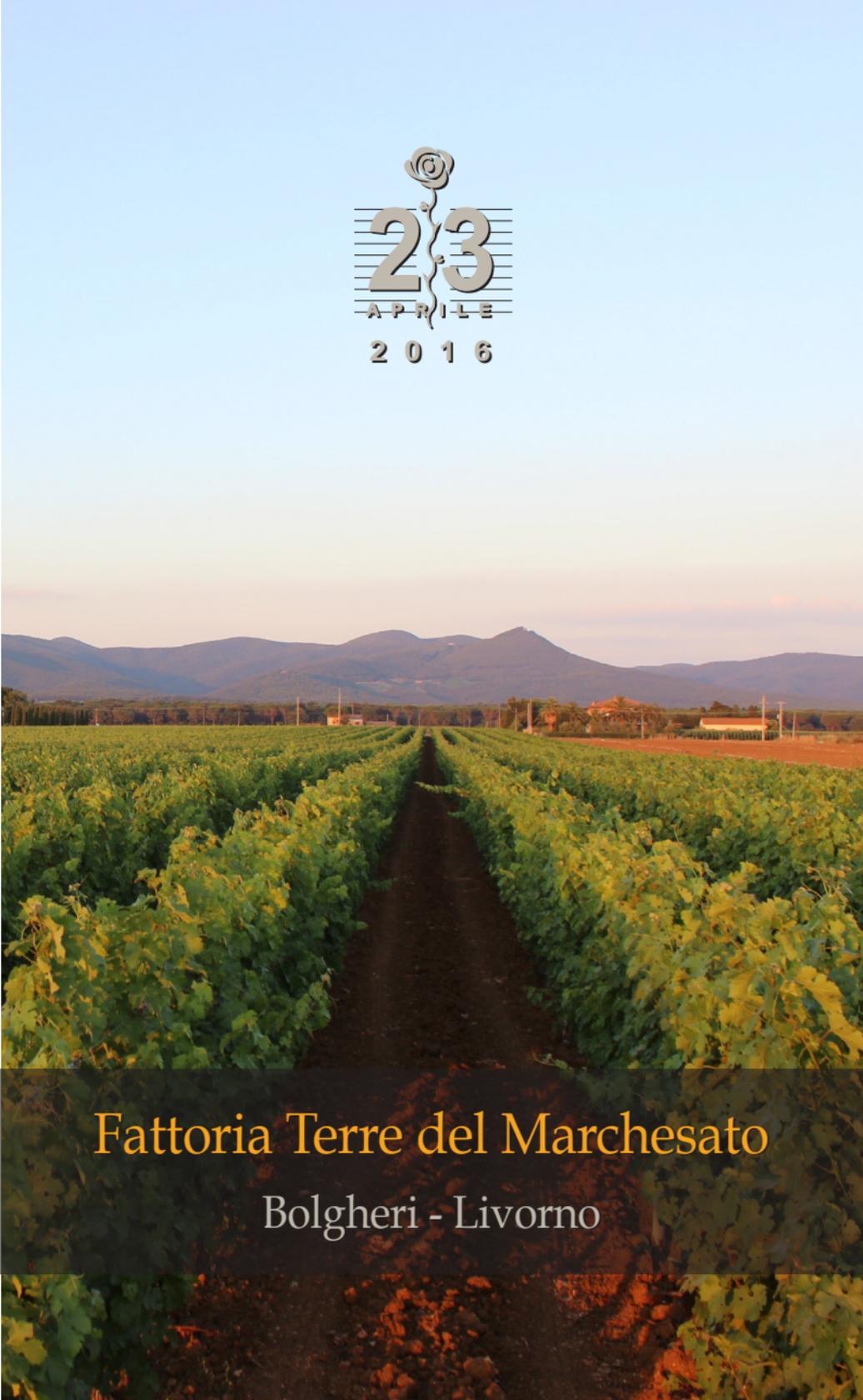




23
APRILE
2016



Fattoria Terre del Marchesato
Bolgheri - Livorno

Fattoria Terre del Marchesato Bolgheri - Livorno

www.terredelmarchesato.com



Località Sant'Uberto, 164 - Bolgheri (LI)
Tel. +39 (0565) 749752 - Fax +39 (0565) 749619
info@terredelmarchesato.com



Francesco Manzo

Sette paia di scarpe

[®]
GOLDEN
BOOK
HOTELS



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati le stesse strutture ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagoniste delle varie storie.

I racconti, compreso questo per la Fattoria Terre del Marchesato di Bolgheri, hanno visto la luce proprio il 23 Aprile 2016, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Francesco Manzo



Ingegnere, lavora su impianti industriali nel bacino del Mediterraneo. Vorace lettore, non aveva mai scritto nulla, al di fuori di qualche articolo tecnico-scientifico, prima di partecipare e vincere con i suoi brillanti racconti ai concorsi letterari 'Eureka!' e iniziare la successiva felice collaborazione con Golden Book Hotels. Oltre ai viaggi ed alla lettura, Francesco ama dedicare il tempo libero alla bicicletta da passeggio, alla moglie ed ai due figli, non necessariamente nell'ordine di elencazione.



23
APRILE
2016



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

Sette paia di scarpe

I

Dalla finestra della sua stanza, Kate vide il sole tramontare in direzione del mare, inondando di luce rossa le vigne delle Terre del Marchesato.

Sfogliò il volumetto con i poemi del Carducci tradotti in inglese che Anna le aveva lasciato qualche ora prima. Dalle pagine del vecchio libro spuntavano numerosi segnalibri con annotazioni. Kate andò a quella contrassegnata dalla voce "tramonto".

See how the twilight is filled with bird wings flying.

Kate provò a pronunciare sottovoce il testo italiano a fronte.

E come questo occaso è pien di voli.

Si sorprese a ridere di se stessa. Era la prima volta che accadeva in quella giornata che volgeva al termine e

che certo avrebbe ricordato per tutta la vita.

Cosa ci faceva lei, americana, metodista praticante, astemia per convinzione, forse bigotta – come Anna era stata sul punto di definirla – in quel luogo in cui storia, vinificazione, cultura laica erano intrecciate indissolubilmente in un modo che stentava a capire?

La giornata era iniziata in tono completamente diverso, quando era atterrata a Roma proveniente da New York, con un bagaglio di aspettative che neanche a se stessa aveva osato confessare appieno.

Nei suoi programmi non c'era certo la sfida al sistema di valori e credenze a cui aveva uniformato la sua vita fino ad allora.

Continuò a sfogliare le pagine con la traduzione di *“Before San Guido”*, fino al punto che qualcuno, forse Anna, aveva annotato come *“perduto amor”*.

Sì, pensò Kate, distorcendo solo di un tanto la versione originale del Carducci, forse il poeta avrebbe descritto la sua situazione iniziando così:

*Tell me the story of her,
who went seeking for the love she missed.*

Certamente, per raggiungere Giovanni, aveva attraversato l'oceano. Che poi era un po' come consumare sette paia di scarpe.

Seven pairs of top-boots have I worn to tatters.

Restava solo da vedere se Giovanni era davvero il suo perduto amor.

Se la distanza tra le loro culture e le loro vite fosse real-

mente superabile.

Al centro del tavolo, la bottiglia di Tarabuso che lui le aveva portato in dono un'ora prima.

Un vino che egli era fiero di aver contribuito a creare.

Kate aveva intuito il valore simbolico di quel dono.

Era ben più del regalo di una bottiglia di vino pregiato, per lei.

Era un test.

II

Come era stata più semplice la vita fino a qualche tempo prima!

Ma, allora, era solo una bella ragazza americana originaria del Wisconsin, per la quale la storia, o la vita, erano poco più di un'alternanza tra il bianco ed il nero, il giusto e l'errato.

Se qualcuno avesse cercato di spiegarle che c'era una relazione tra vino e cultura, lo avrebbe liquidato come un intellettuale della East Coast senza spina dorsale, e senza principi, che non si rendeva conto dei pericoli insiti nell'uso dell'alcol, e di come quindi il vino fosse una delle numerose sostanze da evitare o, se possibile, vietare.

Poi, era arrivato Giovanni.

Non era precisamente arrivato.

Sarebbe più corretto dire che Kate lo aveva inseguito e catturato.

Tra le pozzanghere ghiacciate ed i tassi di New York, in una fredda mattinata di febbraio, un'ora dopo l'alba,

mentre la pista per jogging nelle vicinanze del suo hotel cominciava a popolarsi.

Lui l'aveva sorpassata, e si sarebbe presto confuso tra le altre decine di podisti mattinieri, se non fosse scivolato su una lastra di ghiaccio sopravvissuta al sale sparso all'inizio della pista.

Si era rialzato ed aveva proseguito la sua corsa, ma ormai Kate lo aveva riconosciuto: era il giovane agronomo italiano che aveva visitato il giorno prima lo stand della sua azienda, nella più grande esposizione di prodotti per l'agricoltura della West Coast.

Lo aveva inseguito e raggiunto.

Il giorno prima era stata attratta dagli occhi castani e lo sguardo disteso e sorridente del visitatore, o forse dall'inglese fluente in cui si riconosceva il prevalere delle consonanti dure, così tipico degli italiani.

Si era avvicinata mentre il suo collega iniziava a rispondere alle domande del giovane italiano su alcuni nuovi prodotti antiparassitari. Si erano scambiati i bigliettini da visita. Aveva apprezzato la sua preparazione, ma ancor di più i suoi occhi, e le mani.

Poi, era arrivato un cliente importante, ed i suoi colleghi l'avevano trascinata via.

Aveva sperato di rivedere Giovanni, perché spesso i visitatori tornavano più volte presso lo stesso stand per ricevere risposte e dati, ma non era successo.

Avrebbe potuto rintracciarlo. Dopotutto aveva il suo telefono ed il suo indirizzo di posta elettronica. Ma sapeva che non lo avrebbe fatto. Non era quel tipo di persona. Si considerava fatalista. Se qualcosa era scrit-

ta nel Destino, questi avrebbe trovato il modo di farla accadere.

E non poteva che essere stato il fato ad impedire che tutto il sale di New York sciogliesse quella lastra di ghiaccio.

Per questo Kate aveva trovato il coraggio di accelerare la sua corsa e raggiungerlo.

«Ciao, sono Kate, ci siamo visti ieri alla fiera».

«Ciao. Mi ricordo di te».

Kate vide lo sguardo di Giovanni passarle addosso. L'esame doveva essersi concluso con successo, perché da quel breve incontro scaturì un invito a cena.

III

«Mi spiace non essere all'altezza del locale che hai scelto» disse Kate, guardandosi intorno nell'elegante vineria in cui Giovanni aveva prenotato un tavolo per due. «Sono astemia» chiari, in risposta allo sguardo di Giovanni.

«Oltre a dell'ottimo cibo, hanno anche dell'acqua squisita» disse Giovanni sorridendo «o forse preferisci una coca?»

«L'acqua andrà più che bene. Immagino che, come molti europei, mi riterresti una selvaggia, se bevessi coca a cena».

«Si può essere astemi per molti motivi» disse Giovanni.

«Qual è il tuo?»

«Non ne conosco così tanti. Si è astemi perché le bevan-

de alcoliche non ti piacciono. Oppure perché il medico ti ha vietato di bere. O per una convinzione personale. Il mio caso è l'ultimo».

«Spiegami meglio».

«Mio padre e mia madre sono pastori metodisti. In casa nostra nessuna bevanda alcolica è mai entrata. Quando, dopo la scuola, ho trovato lavoro e sono andata via di casa, ho violato tutte le norme che i miei genitori mi avevano insegnato. Solo per capire, alla fine, che quelle norme avevano senso. Qualche anno fa, mi sono accorta che conducevo una vita vuota. Il lavoro e la carriera prima di tutto, poi le uscite del sabato, con qualche amica. Un giro dei locali, e si finiva sempre a bere. Come si beve nella maggior parte dei bar di New York, o d'America, se è per questo. Long drinks, fino allo stordimento. Per cancellare il vuoto della settimana trascorsa, e non pensare a quella che deve venire».

«Capisco cosa intendi» disse Giovanni. «I cocktail ed i long drink alcolici servono a mascherare le forti gradazioni alcoliche dietro gusti gradevoli. Pensa al mojito, dove lo zucchero di canna ed il lime ti aiutano a non percepire la quantità di rum contenuta. O la margarita, dove il ghiaccio tritato ed il sale non ti fanno avvertire il gusto della tequila. Lo scopo è ingerire alcol, nascondendolo, come si fa con il principio attivo di una medicina».

«Allora mi dai ragione. Sei astemio anche tu?» chiese Kate.

Giovanni sorrise.

«Non direi. Il mio rapporto con l'alcol è un po' più complesso. Magari un giorno te lo racconterò. Ma dim-

mi, sei diventata astemia per dare uno scopo alla tua esistenza?».

«Non è così semplice. Ho attraversato un momento di crisi, e ne sono uscita grazie all'aiuto di amici che facevano parte di un gruppo di preghiera. Da allora ho cambiato parecchie cose nella mia vita, e, tra l'altro mi sono ripromessa che non avrei più bevuto alcolici. Ma questa è solo una piccola parte della storia. In realtà facciamo molte altre cose».

«Per esempio?»

«Organizziamo eventi per raccogliere denaro per beneficenza. Poi, sosteniamo iniziative in difesa della vita, e dei diritti fondamentali degli americani: appoggiamo il diritto costituzionale alla difesa della nostra persona e dei nostri beni, contro chi vuole vietare la libera vendita delle armi; contrastiamo l'uso di alcol e droga da parte dei giovani e di tutti i cittadini. E siamo convinti che la società moderna abbia bisogno di tornare a basarsi sugli stessi principi biblici che animarono i padri fondatori». Kate sentì le gote divenirle rosse per la foga oratoria che aveva usato.

Vide Giovanni sorridere divertito.

«Sei bella quando arrossisci» disse Giovanni.

«Quando inizio a parlare, a volte non mi controllo» disse Kate sorridendo. «Ma non credi che se tutti si uniformassero alla nostra visione della vita, il mondo sarebbe un posto migliore?»

«Un posto migliore? Non saprei. Forse da europeo, credo che la realtà sia molto più complessa e piena di sfumature. Nuances e retrogusti. A volte molto grade-

voli, a volte meno. Ma, per rispetto alle tue opinioni, stasera berrò acqua anch'io» disse Giovanni, alzando il bicchiere per brindare con Kate.

IV

Avevano parlato a lungo.

Anzi, Kate aveva parlato a lungo, come raramente le era capitato. Giovanni l'aveva fatta sentire a proprio agio, anche se spesso le loro opinioni divergevano. In quei casi, Giovanni sfoderava un sorriso dolce ed ironico, e semplicemente le chiedeva se era soddisfatta interiormente dalle sue stesse asserzioni.

Quella cena fu lunga e breve allo stesso tempo. Entrambi avrebbero dovuto prendere un aereo all'alba del giorno dopo.

«Sono stata benissimo stasera. Ma credo di aver parlato solo io. Non mi hai raccontato quasi niente di te, della tua vita, e del tuo lavoro».

«Potrei semplicemente dirti che, per vivere, faccio l'agronomo. È una definizione che ai più va bene. Ma se vuoi veramente capire quello che sono, non hai altra scelta che venirmi a trovare in Italia».

V

Il viaggio dal suo ufficio all'aeroporto le era parso più lungo del volo verso Roma.

Il tassì aveva arrancato nel traffico a passo d'uomo, per quasi cinquanta chilometri.

Il fiume di auto diretto a Newark sembrava non avere soluzioni di continuità, costituito da migliaia di persone che accettavano di spendere il proprio tempo in una lenta spola tra un ufficio, un aeroporto e la loro vita personale.

Il tempo di volo alla volta di Roma era passato più in fretta del previsto.

Kate aveva aperto e chiuso più volte il suo laptop, nel tentativo di assimilare i dati sulla rete di vendita europea. Una riunione con i responsabili di vendita del vecchio continente era infatti il motivo ufficiale della sua trasferta in Europa.

Ma ciò che rendeva speciale il suo viaggio era il pacco di messaggi di posta elettronica che aveva stampato e portava con sé. La corrispondenza con Giovanni era stata continua ed intensa, ed egli aveva reiterato il suo invito a passare qualche giorno insieme in Italia.

Li rilesse tutti.

VI

Il suo nome era scritto col pennarello su un grande foglio bianco, tenuto alto con fatica da una signora di mezza età e mezza statura.

«Sono Anna, la sorella di Giovanni. Giovanni ha avuto un importante ed imprevisto impegno di lavoro, e mi ha chiesto di prenderti in aeroporto e condurti da noi a Bolgheri. Ci raggiungerà stasera».

Kate riuscì a stento a mascherare la sua delusione per non aver trovato Giovanni ad attenderla.

Il pick-up di Anna macinava i chilometri, percorrendo l'Aurelia verso nord. Dalla strada poco trafficata, di tanto in tanto si poteva intravedere il mare. Un mare di un azzurro intenso, ben diverso dal grigio freddo delle acque che bagnavano Manhattan.

Anna lasciò spesso la strada principale, per mostrare a Kate le bellezze che si susseguivano, come le città etrusche di Cerveteri e Tarquinia, il villaggio medievale di Capalbio, ed il panorama dell'Argentario. Anna parlava un inglese eccellente, con una lieve inflessione italiana. Spiegò che aveva studiato lingua e letteratura inglese all'università, ed insegnava in una scuola superiore. Si fermarono a pranzo a Follonica, ormai poco distanti dalla meta.

Kate trovò deliziosi gli assaggi di piatti locali a base di pesce che Anna le aveva fatto preparare.

«Questi piatti andrebbero accompagnati da un vermentino fresco. È un vino bianco» spiegò Anna, scrutando con attenzione Kate. «Giovanni mi ha parlato molto di te. Mi ha raccontato, tra l'altro, che sei astemia».

Il tono di Anna sembrò a Kate intessuto di incredulità. «Perché trovi la cosa singolare?»

«Considerando il lavoro di Giovanni, è senz'altro notevole che possiate andare d'accordo».

«Perché, in Italia gli agronomi non vanno d'accordo con gli astemi?» chiese Kate.

«Io definirei Giovanni, più che altro, un artista» disse Anna.

«Mi aveva detto di occuparsi di agricoltura».

«È una definizione un po' generica. In realtà è un inventore di vini».

«Perché non me ne ha parlato? E cosa c'è da inventare ancora nel settore dei vini?» disse Kate. «La vinificazione è ormai un processo industriale standardizzato». Anna restò a pensare per un po'.

«Forse non te ne ha parlato perché aveva paura dei tuoi pregiudizi. O forse perché a distanza è difficile capire le sfide che un tale lavoro presenta».

Avevano abbandonato definitivamente la strada a quattro corsie da un pezzo. Colline verdi si succedevano lungo la strada alberata.

Kate non parlava. Si sentiva osservata da Anna.

In prossimità di un bivio, Anna arrestò l'auto e scese.

Aprì lo sportello di Kate e la invitò a scendere.

C'era una cappelletta e dal bivio si dipartiva un lungo e stretto viale, scortato da una doppia fila di cipressi, che saliva a perdita d'occhio verso l'interno.

«Ti voglio mostrare un luogo scolpito nella memoria di molti italiani» disse Anna. «Questa cappella è dedicata a San Guido. Ispirò il poeta Carducci, il primo italiano insignito del premio Nobel per la letteratura, a comporre una lirica, considerata tra le più belle della nostra letteratura. Te ne parleranno tutti, vedrai, quando sarai a Bolgheri, il borgo che si trova sulla sommità di quella collina, all'altra estremità di questa strada costeggiata dai cipressi, e di cui gli scolari italiani conoscono l'esistenza grazie alla poesia di Carducci».

Anna si fermò, come fosse incerta su come continuare.

«Ma io no. Io non ti parlerò dei cipressi di Bolgheri. Io preferisco un altro Carducci, che non viene raccontato e recitato nelle aule delle scuole. Il mio Carducci è un uomo che si batte contro l'ignoranza, la credulità, il bigottismo che caratterizzano tutti i fondamentalismi religiosi. È un uomo profondamente laico, che crede nella forza della ragione, unico motore del progresso umano. È il poeta che ha scritto l'«*Inno a Satana*»».

«Non puoi mettere tutte le religioni sullo stesso piano» obiettò Kate.

«Non intendo parlare di religione. È il bigottismo, che più mi fa paura. La cessazione del pensiero critico. La mancanza di disponibilità a mettere in discussione le proprie opinioni, e modificarle, se necessario. La volontà di imporre le proprie credenze agli altri».

Kate non replicò.

«Capirai Giovanni, capirai la gente che vive in queste contrade maremmane, quando sarai disponibile come loro a dialogare, polemizzare, interrogando continuamente le tue convinzioni».

«Anche il vino, fa parte della storia e della cultura di queste terre» Anna continuò, tirando fuori un volumetto dalla sua borsa. «Vedi ad esempio come lo stesso Carducci, inizi il suo «*Inno*»:

*Mentre ne' calici / Il vin scintilla
Sì come l'anima / Ne la pupilla...*

Eppure, fino a cinquant'anni fa, il nostro era solo un generoso vino da tavola, che non poteva ambire a com-

petere con alcuno dei vini di alta qualità francesi o italiani. Poi, da qualche decennio, grazie alla caparbietà, all'apertura mentale, all'amore per la terra di coloro che vivono qui, è iniziata la ricerca di differenti innesti di vitigni, di combinazioni di gusti, odori e sapori che ha prodotto nuovi vini, considerati oggi tra i migliori sul mercato».

Anna invitò con un gesto Kate a risalire in auto.

«Capisci ora cos'è un inventore di vini?» chiese Anna.

«Forse» disse Kate.

«Credimi, è una persona con una forte sensibilità. In grado di intuire il risultato finale della combinazione di qualità diverse di uve; un risultato che si avrà solo dopo complessi processi di fermentazione, maturazione ed invecchiamento della durata di anni».

Kate si sentiva confusa.

Anna le mise in mano il volumetto con i poemi del Carducci.

«Prendi» le disse. «C'è la traduzione in inglese, con il testo italiano a fronte. Che tu decida di continuare a vedere Giovanni, o voglia andar via domani mattina da questa terra di peccatori, puoi comunque tenere questo volumetto con te. Dopotutto, mi sei simpatica».

VII

Giovanni era arrivato più tardi di quanto prevedesse, poco prima del tramonto. Kate aveva già cenato, ed

aveva lasciato detto ad Anna che, per la stanchezza del viaggio, sarebbe andata a dormire presto.

Giovanni aveva bussato alla sua porta per salutarla, e le aveva lasciato la bottiglia di Tarabuso.

«Oggi abbiamo fatto i test definitivi per l'annata che andrà in commercio tra qualche mese. È eccellente. Ti lascio questa bottiglia, e domani parleremo».

VIII

Kate aprì il suo laptop e si connesse alla rete. Nonostante la stanchezza, era ancora presto per andare a dormire, e poi aveva letto che il jet-lag si combatte cercando di adeguarsi fin dall'arrivo all'ora locale.

Cercò informazioni su Carducci. Qualcosa che dimostrasse che, dopotutto, il suo laicismo era solo un'altra forma di bigottismo. Qualcosa che potesse sbattere in faccia ad Anna, per contestarle quell'aria di primato culturale che tutti gli europei si portano appresso.

Sì, questo Carducci era un anticlericale, un massone, un mangiapreti, un repubblicano convinto in tempi di monarchia. Uno che aveva delle opinioni forti, pronto a polemizzare duramente con chi non la pensava come lui.

Si poteva definire un bigotto, a modo suo.

Poi, Kate lesse qualcosa che non si sarebbe aspettata.

Come lei, Carducci credeva nel destino.

Un destino che lo aveva messo alla prova, causandogli

sofferenze e lutti.

E doveva essere stato il destino, nel 1878 a far incontrare quel repubblicano burbero, che per le sue idee aveva affrontato punizioni e provvedimenti disciplinari che avevano limitato la sua carriera, con Margherita, regina d'Italia.

Molti dicono che se ne fosse innamorato perdutamente. Certo è che scrisse l' "*Ode alla Regina d'Italia*".

E divenne monarchico.

IX

Kate chiuse il laptop, ed aprì con delicatezza la bottiglia di Tarabuso.

Fece oscillare lentamente il calice, in cui aveva versato una piccola quantità di vino, portandolo all'altezza degli occhi, contro la luce della finestra, come aveva visto fare più volte dai sommelier nei programmi televisivi.

Osservò attentamente come il liquido scorreva sulle pareti di vetro.

C'erano differenti sfumature di rosso rubino, con trasparenze e riflessi di granato.

Avevano ragione Anna e Giovanni. Non era solo un bicchiere di vino rosso.

C'era ben altro, dentro. Una esperienza visiva, con infinite gradazioni di colori. Ed una esperienza olfattiva, in cui riusciva a rintracciare l'odore del legno, e magari, un tenue accenno a quello della pesca.

FRANCESCO MANZO

Forse, alla fine, come diceva Giovanni, era solo questione di educare la mente e lo spirito ad apprezzare le sfumature e le contraddizioni.

Non lo assaggiò.

Forse, lo avrebbe fatto domani.

Ogni giorno porta le sue pene.





Golden Book Hotels

42

mapa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App